

Giuseppe Dal Ferro

EUROPA TRA PASSATO E FUTURO





GIUSEPPE DAL FERRO*

EUROPA TRA PASSATO E FUTURO

A differenza di altri continenti, l'Europa è un enorme crogiolo di cultura e di razze. Essa porta con sé lo spirito della Grecia e di Roma, gli apporti venuti dai popoli latini, celtici, germanici, slavi, ugro-finnici, la cultura ebraica e gli influssi islamici. Nessuno può negare poi che la fede cristiana appartenga in modo decisivo e fondamentale all'Europa. Nella sua storia non sono mancati illusioni e fallimenti. In essa, tuttavia, hanno preso forma grandi movimenti di pensiero dal rinascimento all'illuminismo, al romanticismo, al comunismo stesso, ed anche movimenti politici di migrazioni e di conquista, più o meno legittimi, come la scoperta del nuovo mondo ed il colonialismo. Possiamo affermare che l'Europa è per natura e per storia pluralista e senza confini. Essa è un polo culturale a cui guarda il mondo intero. I suoi confini geografici perciò sono secondari rispetto alla cultura e scarsamente la esprimono, come si è cercato di fare in tempi recenti, riducendola ad un grande mercato.

L'Europa è percorsa oggi, come abbiamo detto, dal rinascere di nazionalità e di etnie, in una parola da una accentuata soggettività dei vari popoli, che non accettano forme centralizzate di potere. Tutto ciò ha radici storiche, che non possono essere trascurate. Forse allora è necessario ripartire dalla sua identità culturale comune, dato che non sono l'economia, i nazionalismi, o l'umanesimo secolare ad unirla ma la convergenza culturale. I popoli europei vanno aiutati a ritrovare nella loro storia plurimillenaria qualche cosa che li caratterizza rispetto agli altri continenti.

Eredità culturale

Secondo gli studiosi l'Europa si distingue per due tratti essenziali, la tensione verso una scienza rigorosa (E. Husserl) e un progressivo scandaglio dell'uomo interiore (S. Freud). Possiamo dire che l'uomo europeo è l'uomo in ricerca da un lato e l'uomo che intreccia convergenze culturali dall'altro. La storia intera dell'Europa, secondo J. Duroselle, testimonia, nonostante lacerazioni, regressioni e conflitti, una intensa rete di convergenza, una ricerca sinfoniale, senza trascurare, ma anzi valorizzando, le differenze culturali specifiche.

Da tale *ethos* nascono alcuni valori europei quali la libertà, la *pietas* e la riconciliazione.

Benedetto Croce quando volle scrivere la storia dell'Europa si trovò, come egli disse, a scrivere la storia della *libertà*. Questo continente nel tempo ha sperimentato

* Il contributo è disponibile integralmente in *Costruire l'Europa dei territori*, edizioni Rezzara, Vicenza, 2019.



situazioni che lo hanno costretto a maturare alcune convinzioni profonde, concretizzatesi nello stato di diritto e, dopo la Seconda Guerra mondiale, nell'elaborazione della Carta universale dei diritti dell'uomo.

Accanto a questa linea di sviluppo, crediamo vada evidenziata una seconda, quella della *pietas*. Hanno inciso profondamente in questi popoli le esperienze dei pellegrini che nel Medioevo attraversavano l'Europa in atteggiamento penitente, dopo aver dato ai poveri il frutto dei loro peccati. Questo secondo filone culturale ha preso forma successivamente nelle mille opere di carità, venute a costituire un *Welfare* dal basso, il quale oggi continua nel volontariato. È una solidarietà non fondata sui diritti, a cui lo Stato deve provvedere, ma sulle relazioni fraterne dei cittadini.

Ai valori della libertà e della "pietas" oggi si è aggiunto un terzo, quello della *riconciliazione*. Le guerre del passato, con le loro tragiche conseguenze di atrocità, di sangue e di lutti, chiedevano forme nuove per il superamento dei conflitti, inevitabili fra popoli, con storia ed interessi diversi. La nascita dell'Unione Europea, dopo i due conflitti mondiali, che hanno visto le varie nazioni dell'antico continente contrapposte, è un esempio di riconciliazione, che ha avuto larga risonanza ed imitazione nel mondo.

Purtroppo questi valori europei non hanno impedito le guerre, comprese quelle di religione; non hanno posto limite all'arroganza dell'eurocentrismo coloniale; non hanno ostacolato l'azione rivoluzionaria dei movimenti marxisti e, più recentemente, non hanno indotto le nazioni europee ad agire insieme per porre rimedio alle conseguenze, determinatesi in alcuni Paesi dopo il crollo del Muro di Berlino. Romano Guardini, con molta umiltà, affermava che l'Europa è per il mondo un punto di riferimento per aver elaborato il suo pensiero a partire dalle proprie sconfitte.

Europa dei territori

Qual è allora la possibile identità europea? Essa non può consistere, come è avvenuto per gli Stati, nell'omogeneità culturale, anche se una storia e una civiltà passata caratterizzano questo continente. Potremmo anzi dire il contrario e cioè che è caratteristica dell'Europa la capacità di stabilire relazioni fra diversi, avendo elaborato stili di comportamento sociale di rispetto reciproco e di coesistenza. Da questa base identitaria è possibile ripartire per risolvere la crisi attuale. Sono caduti gli assoluti del passato e si sono liberate le coscienze dai condizionamenti sociali; è avvenuto un appiattimento nel relativo, nell'indifferenza per tutto ciò che è ideale; si è generalizzata l'incapacità di scelte collettive. È indispensabile ripartire dai soggetti, dai popoli, per ritrovare un legame collettivo venuto meno dall'esterno. Ciò che ieri univa era la tradizione, oggi non può essere che la conquista di un'identità comune dal basso.

La crisi attuale dell'Europa è crisi di mancanza di partecipazione. I cittadini ed i popoli si trovano in balia di poteri economici e politici ritenuti lontani, non controllabili, ai quali non è possibile far arrivare le proprie istanze. Si chiede partecipazione e decentramento amministrativo. Nasce così l'idea dell'Europa dei



territori. Le attuali strutture di collegamento esistenti, di carattere prevalentemente economico, richiedono di essere ripensate in chiave "sociale". Una maggior attenzione ai territori, nei quali è possibile sviluppare la partecipazione, può superare i nazionalismi, che non coincidono con le relazioni e gli interessi soprattutto nelle zone di periferia, di confine. L'ipotesi da approfondire potrebbe essere quella di partire da alcune strategie territoriali, promosse negli ultimi anni dall'Unione Europea, fra le quali quella danubiana e quella Adriatico-Ionica. Sono strategie che si propongono di coinvolgere regioni limitrofe di Stati appartenenti all'Unione Europea e non per il perseguimento di interessi economici comuni, come quelli della pesca, del turismo, dell'utilizzo dell'energia e delle strutture di comunicazione. Dalle strategie macroregionali, di natura prevalentemente economica, si dovrebbe passare "al sociale", cioè alla partecipazione nella elaborazione di progetti di sviluppo comune ed a forme di decentramento amministrativo. Si presuppone però un lavoro parallelo finalizzato all'integrazione dei territori, non scontata a causa dei nazionalismi di ieri e di oggi. I territori richiedono al loro interno un'azione culturale organica per lo sviluppo dell'identità, di comuni obiettivi, di appartenenze, evidenziando le comuni radici storico-artistiche, linguistiche, geografiche e religiose; richiedono iniziative di conoscenza reciproca, di cooperazione, di dialogo. In questa prospettiva i territori danubiani balcanici ed adriatici potrebbero trovare nella tradizione Mitteleuropea ulteriori elementi da condividere, da riscoprire e da valorizzare. I territori potrebbero così passare da "oggetto" delle politiche europee a "soggetto attivo" delle stesse scelte comunitarie.

L'Europa può rinascere attraverso piccole comunità (territori), che si collegano fra loro in rete e costruiscono una società di diversi, che convergono in un progetto di vita e di organizzazione sociale.